Senza forzare

vince il Bologna (3-0)

Gol di Nielsen

Haller e

Bulgarelli

VARESE K. O.

BOLOGNA: Rado; Furlanis, Pavinato; Muccini, Janich, Fogli; Perani, Bulgarelli, Nielsen, Haller, Maraschi.

VARESE: Lonardi, Burelli, Maroso; Ossola, Marcolini, Soldo; Andersen, Szymaniack, Traspedini, Cucchi, Spelta.

ARBITRO: Bernardisi di Trieste.

MARCATORI: Nel p.t. al 26' Nielsen; nel s.t. al 25' Haller e al 30' Bulgarelli.

Dal nostro inviato

BOLOGNA, 27

Haller, il tedesco Helmut Haller è l'eroe di questo freddo e umido pomeriggio bolognese. Sembrava che ci fosse solo lui in campo, se ciò vi può dare un'idea del suo dominio, delle sue innumerevoli scorribande, della sua forza, della sua resistenza illuminata da discese a serpentina inframezzate da tocchi geniali, da passaggi al millesimo. «Dài, tedesco», gli gridava la gente e Haller saliva in cattedra con una naturalezza sbalorditiva, e mentre gli altri calavano, lui cresceva sempre più, fino ad apparire un gigante, o pressappoco. Questo tedesco, dalla vena inesauribile è stato costretto anche a dover cambiare le mutandine per le numerose scivolate sull'erba fradicia di pioggia, e non faceva in tempo a rotolare nel pantano che subito si rialzava per continuare il suo grande «recital». E' stato Haller, in primo luogo, a piegare il volonteroso Varese, la solita squadra senza grandi numeri, ma sempre dinamica, un Varese che in più occasioni ha messo in allarme il bravo Rado, portando scompiglio nella difesa rossoblu e subendo alla fine una punizione senza dubbio troppo severa. Tre gol di scarto il Bologna se li merita solo per la superba prestazione di Haller, ma non certo per la mediocre giornata degli altri, vedi l'incertezza e la pigrizia di Bulgarelli, i tentennamenti della retroguardia, i buoti a centrocampo, il fraseggio limitato e spesso interrotto dalla mancanza di lucidità e di costanza.

Non lasciatevi quindi ingannare dal terno secco: il Bologna di quest'anno è quello che è, vale a dire una squadra con troppi scompensi, vuoi nei reparti arretrati, vuoi in prima linea, una squadra che non può andare peggio perché c'è sempre qualcuno che salva la baracca. Ieri Bulgarelli, oggi Haller e viceversa. Ma il Fogli dello scorso campionato è solo un ricordo, per dirne una, Insomma, non c'è più quel blocco di granito contro il quale gli avversari otto volte su dieci si rompevano la testa.

Detto questo, passiamo a raccontarvi la partita. Cominciano i locali con un salvataggio di Maroso su Haller a portiere battuto. Rispondono gli ospiti con Andersson che approfitta di un pasticcio della difesa avversaria e costringe Furlanis a rimediare in extremis. Poi Haller (9') dà una palla d'oro a Bulgarelli e Bulgarelli manca in pieno la conclusione. Bastano Traspedini e Andersson a mettere nei fastidi i difensori bolognesi che se la vedono brutta al 20', quando Cucchi stanga a rete da una ventina di metri e Rado è bravo due volte: prima ribatte la staffilata del mezzosinistro biancorosso e poi respinge la palla ripresa da Traspedini. Per un po' il Varese domina e dominerebbe ancora di più se Szymaniak non fosse così lento e impacciato. Poi i «campioni» si riprendono e passano in vantaggio. E' il 26', Fogli allunga a Maraschi, Maraschi si libera di Marcolini e crossa lungo a Nielsen che infila di testa.

Il gol chiarisce le idee ai rossoblu. Si vede qualcosa di buono, un «assolo» di Nielsen, tentativi di Haller e Perani, Haller che comincia a fare il diavolo a quattro e che al 42' offre a Maraschi l'occasione del gol, un'occasione che il sostituto di Pascutti non sfrutta anche per la bravura di Lonardi. Nella ripresa, Perani zoppica e Bulgarelli non esiste. Si fa sotto di nuovo il Varese, su centro di Ossola (e «buco» di Janich), Traspedini manca il bersaglio di un soffio, ma appena i ragazzi di Puricelli cominciano a calare Haller sale in cattedra.

Haller è uno spettacolo. Ogni azione porta la sua firma e suo è il secondo gol, realizzato da pochi metri su centro di Maraschi (24'): uno «stop» di petto, un'aggiustatina e il colpetto che taglia le gambe al Varese. Haller è dappertutto: prende il pallone nella sua area e arriva fino a Lonardi Due volte il portiere salva sul tedesco con l'aiuto di Maroso, ma nella azione seguente (31') Lonardi viene sorpreso da un tiro a parabola di Bulgarelli, un tiro da fuori area che procura al Bologna la terza rete.

Non c'è altro d'importante, ma vale la pena di segnalare che nonostante tutto il Varese continua a battersi. E così Rado si fa applaudire per una uscita a valanga su Spelta e per una deviazione su calcio piazzato di Szymaniak. Eh, sì: a rovinare la giornata dei varesini è stato proprio Haller, l'inflessibile Haller, il quale sembrava avesse un conto da regolare con qualcuno, e invece non aveva niente, proprio niente di particolare contro i bravi ragazzi del Varese Soltanto che ad un certo momento Helmut ha capito che se non si rimboccava le maniche sarebbero stati guai.

Gino Sala

BOLOGNA - VARESE 3-0 — La rete segnata da Nielsen (Telef. Italia «l'Unità»)

Per l'incontro con la Francia

Nota oggi la «B» di Lega

La convocazione dei giocatori per la formazione della rappresentativa di calcio della serie «B», che domenica prossima giocherà a Napoli contro la corrispondente selezione della seconda divisione francese, sarà resa nota nel pomeriggio di oggi.

I giocatori dovranno presentarsi, entro la sera di domani, a Caserta, a disposizione del commissario Paolo Mazza. Il 31 dicembre, alle ore 14.30, allo stadio Pinto di Caserta, la rappresentativa della serie «B» effettuerà un allenamento contro la prima squadra della Casertana.

Il 2 gennaio la squadra francese arriverà a Napoli in aereo insieme con una delegazione capeggiata dall'avvocato Chiarisoli, presidente della Federazione e della Lega francese.

Nino Benvenuti padre per la seconda volta

TRIESTE, 27.

Nino Benvenuti è diventato padre per la seconda volta. La moglie del pugile, signora Giuliana, ha dato alla luce alle 2,10 della notte fra il 25 e il 26 dicembre una bambina cui è stato imposto il nome di Maria Cristina. Il primogenito di Benvenuti si chiama Stefano.

l'eroe della domenica

LORENZO

Forse non è nemmeno simpatico, con quel suo aspetto da ballerino di tango degli «anni venti» o di federale fascista di provincia, gli atteggiamenti stentorei e gli esibizionisti alla Herrera: ma che volete farci, viviamo in un mondo che ha abolito perfino la simpatia se non serve, se sotto ci sono soltanto ingenuità e buon carattere. Un mondo aspro e in cui vince chi riesce, chi ha successo: altri miti, duri spietati, hanno sostituito gli «idealismi» di tipo ottocentesco o addirittura le religioni.

Farà specie che uno, avendo capito queste cose, esalti poi un tale che invece di vincere ha perso. Ma c'è modo e modo di perdere: la sconfitta di ieri, per Juan Carlos Lorenzo, vale proprio una vittoria. Per il modo, appunto.

Questo Lorenzo, dunque, è uno che si trova a lavorare nelle condizioni peggiori che si possano immaginare, al timone d'una barca che sta affondando in un mare di debiti e di errori, al comando d'un gruppo di giovanotti raramente pagati, col maltempo che ci si mette anch'esso a peggiorare la situazione (vedi incassi svaniti).

Non so chi altro, al suo posto, riuscirebbe non solo a far funzionare in qualche modo una squadra di calcio, ma addirittura a metterla in grado di superare il Milan con le sue stesse armi, «fluidificando» in maniera superlativa. Fino a ieri Lorenzo sembrava soltanto un furbacchione che riusciva a perdere di rado in grazia d'un catenaccio più sfacciato degli altri, semmai più giustificato a farlo dei suoi colleghi meglio forniti in uomini e mezzi.

Dopo la partita di ieri, Lorenzo appare un protagonista proprio di quella fase attualissima del calcio italiano che può ormai definirsi un serio tentativo di superare e neutralizzare il catenaccio. Finora era il Milan ad avere trovato e sperimentato con successo nuovissimi schemi che, sempre basandosi sul «libero», ridavano aria e godimento a una partita di calcio.

Ieri, con una squadra di ragazzi, con Schnellinger, Carpanesi Losi e Cudicini soltanto a superare l'inesperienza e a supplirvi con altre doti, anche di classe, ma robetta tutto sommato in confronto a quel Milan con Amarildo Rivera Maldini Trapattoni e via dicendo, la bravura di Lorenzo s'è vista tutta.

Gli schemi del Milan sono stati tutti superati sul campo, velocità ritmo e fantasiosi spostamenti erano davvero d'un timbro nuovo e straordinariamente piacevole. Il calcio però qualche volta è spietato, e sono venuti quei due goals allo stesso minuto finale dei due tempi a chiudere il discorso.

Ma lui, Lorenzo l'aveva aperto con inventiva e coraggio dimostrandosi capace come nessun altro allenatore di variare disposizioni e temi di gioco nel corso della partita, oltre che di presentare una squadra preparata atleticamente in modo superbo. Non sarà simpatico, ma bravo è sul serio.

Ci sarà da divertirsi, a leggere il seguito del romanzo «d'azione» alla Fleming (007) che il «mister» della Roma sta scrivendo con tanta caparbia fantasia e riparando alla meglio il suo scrittoio dagli acquazzoni che gli piovono nella stanza sconnessa in cui lavora...

Puck

Le difese hanno la meglio

Vicenza e Genoa a reti inviolate

L. VICENZA: Patrignani, Tiberi, Savoini; De Marchi, Carantini, Zoppelletto; Vastola, Vinicio, Dell'Angelo, Colausig.

GENOA: Da Pozzo, Bruno, Vanara; Colombo, Rivara, Baveni; Cappellini, Pantaleoni, Zigoni, Giacomini, Gilardoni.

ARBITRO: Gonella di Asti.

VICENZA, 27.

E' stata una partita mediocre, giocata da due compagini guardinghe, su un terreno reso viscido dal nevischio, davanti ad un pubblico scarso e senza entusiasmo. Lo zero a zero calza quindi perfettamente anche se ad onor del vero bisogna riconoscere che i padroni di casa hanno avuto, specie nel primo tempo qualche favorevole occasione per segnare E' stato ogni volta per merito dei dosati suggerimenti del solito Menti, suggerimenti però che i suoi compagni, e in particolare il lento Vinicio, il disordinato Colausig e Vastola non hanno saputo mettere a frutto.

Sul piano tattico entrambe le squadre hanno schierato il battitore libero: Zoppelletto da parte vicentina, Colombo da parte genoana e bisogna dire che entrambi, sia pur favoriti in parte anche dalle condizioni del terreno di gioco che non consentiva fughe veloci agli attaccanti, se la sono cavata egregiamente. C'è stata nell'insieme una maggiore intraprendenza del L. Vicenza che ha sviluppato varie trame offensive anche se poi è mancato nella fase conclusiva. A tale maggiore intraprendenza dei locali i genoani hanno replicato muovendosi di più, correndo senza risparmio e affrontando gli avversari con decisione ciò che ha causato prima un gran numero di punizioni e di ammonizioni ed infine due espulsioni: quelle di Colausig e di Vanara al 23' del secondo tempo per reciproche scorrettezze

La cronaca non è stata molto nutrita Nel primo tempo al 6' una azione Vinicio-Vastola viene neutralizzata in due tempi da Da Pozzo Ancora Vinicio e Vastola impegnano al 10' il portiere ligure, mentre al 19' un'ottima azione iniziata da Menti e sviluppata da Vastola e Vinicio per un soffio non frutta il gol.

Nella ripresa ancora un preciso passaggio di Menti a Vinicio che in rovesciata manca di poco il bersaglio E' il 4'. Dopo la espulsione di Colausig e Vanara, al 28' grosso pericolo per Da Pozzo su azione imbastita dal solito Menti e portata avanti da Savoini e Vinicio. Tutto però si risolve in un semplice calcio d'angolo. Fasi alterne senza nulla di particolare fino al termine.

continuazioni

Roma

me lemme nel sacco sfiorando la spalla di Cudicini inutilmente proteso a bloccarla. Allora i giallorossi hanno protestato contro l'arbitro, invocando il fuorigioco di Noletti (che per conto nostro non c'era) oppure sottolineando come la punizione fosse stata battuta prima del fischio del signor De Marchi (che però non è più necessario per regolamento).

Insomma le proteste sono state inutili: e presto si sono placate, così come presto è arrivata la fine del tempo. Nell'intervallo i commenti sono stati concordi: anche se il gol era perfettamente regolare si trattava di un'autentica beffa In effetti il Milan aveva fatto ben poco: in pratica aveva avuto una sola palla gol all'8' quando riprendendo una respinta corta di Losi e con Cudicini a terra, Mora aveva tirato a lato da non più di due metri.

Prima (al 6') c'era stata una stupenda azione di Rivera che si era letteralmente «bevuto» tre avversari ma aveva visto sventato il suo exploit da un fuorigioco di Ferrario: e poi (14') c'era stata una incursione di Lodetti (che spesso si era scambiato con Mora irrompendo sulla destra) conclusa con un tiro a rete sul quale aveva respinto Cudicini di pugno.

Tutto qui il Milan: mentre la Roma che pure accusava la giornata poco felice di Schnellinger e restava come al solito ancorata allo schema prudente di Lorenzo, assai spesso era riuscita a sorprendere i rossoneri in contropiede insidiando la rete di Barluzzi (grazie alle prove maiuscole di De Sisti, Francesconi e Carpanesi).

Così già al 2' un'azione De Sisti-Tamborini si era conclusa con un passaggio dal fondo a Francesconi che sparava sull'esterno della rete: così al 7' Leonardi se ne era andato bene in contropiede ma l'arbitro l'ha fermato per dare una punizione alla Roma ignorando la regola del vantaggio; così all'11' Francesconi (sorprendente per mobilità, senso della rete, ed anche per l'indovinato «taglio» dei traversoni) sfuggiva a Maldini e serviva Leonardi che però arrivava tardi. Due tiri da lontano di Salvori e De Sisti poi al 19' c'era una occasionissima per la Roma: scendeva Carpanesi (che spesso si è inserito all'attacco), traversava all'irrompente Leonardi che toccava di striscio cadendo in terra sicché Barluzzi poteva salvare miracolosamente in corner.

Ancora Francesconi se ne andava al 23' ma Leonardi non arrivava in tempo, poi dopo una serie di punizioni, al 40' c'era una nuova grande occasione per la Roma: fraseggio Schnellinger, Tomasin, Carpanesi, De Sisti, questi vedeva Tamborini smarcato, gli appoggiava fulmineamente la palla ma il tiro era fuori. Un minuto dopo lo stesso Tamborini non riusciva a raccogliere un traversone di Francesconi che aveva «saltato» elegantemente Benitez.

Insomma il Milan era proprio alle corde, sembrava dovesse cedere da un momento all'altro: invece era proprio il Milan ad andare in vantaggio con il goal già descritto. Si trattava di un goal che avrebbe potuto mozzare le gambe a qualsiasi squadra: ma non alla Roma di Lorenzo che tornava in campo più decisa che mai.

Si lanciarano i giallorossi all'arrembaggio, ed in pochi minuti il pareggio era raggiunto. Tamborini scendeva sulla sinistra fino sul fondo, poi crossava forte, Francesconi appostato bene anticipava di piede Barluzzi insaccando angolato E all'11' lo stadio stava addirittura per esplodere: su punizione di Leonardi partiva infatti un bolide che faceva «bum» sul palo (e nel cuore dei tifosi).

A questo punto la Roma stava dilagando mentre il Milan si innervosiva: tanto è vero che al 14' Noletti assestava un cazzottone a Schnellinger (in reazione ad un fallo). E De Marchi che pure era a due passi fingeva di non aver visto: eppure domenica scorsa è stato espulso Pascutti per un gesto analogo! Poi Amarildo falciava Leonardi che prendeva a zoppicare: ed al 22' per respingere di pugno Cudicini colpiva brutto Losi mettendolo K.O. e riportando egli stesso una botta alla schiena.

I due restavano qualche istante a terra ma la Roma non ne risentiva anche perchè Lorenzo entrava in campo e ne usciva arretrando centimetro per centimetro, al passo della tartaruga per costringere De Marchi a non riprendere il gioco. Ma la musica ormai stava cambiando: la Roma che fino ad allora aveva giocato soprattutto sul ritmo, sorprendendo i rossoneri con la velocità e l'anticipo dei suoi ragazzi, stava accusando la fatica tanto più micidiale su quel terreno così pesante.

L'immagine della Roma era Leonardi che al 33' inseguiva Lodetti, poi non riuscendo a raggiungerlo lo «placcava» per la maglia con un intervento da rugbista. Così stando le cose logicamente il Milan pian piano tornava avanti: tirava Amarildo, tirava Rivera, ci provava ancora Lodetti. Ma il Milan non riusciva a passare perché i giallorossi facevano buona guardia. Per trafiggere nuovamente Cudicini ci voleva una nuova punizione, ancora al 43': battera Rivera, come al solito scodellando la palla al millimetro. Ferrario precedeva Schnellinger di testa (e Losi dov'era? Losi era nella barriera per ordine di Lorenzo, come dirà più tardi infuriato) e deviava nel sacco.

Era la fine per la Roma ed era la fine della partita. Sfollavano gli spettatori di corsa (senza nemmeno inveire troppo all'arbitro) perché aveva ripreso a piovere a dirotto dopo la timida apparizione di un arcobaleno che a sua volta aveva fatto seguito ad una breve ma rabbiosa grandinata. E pensare che si era cominciato sotto i raggi di un fiacco solicello che aveva fatto timidamente capolino tra le nuvole!

Una giornata balorda proprio in tutti i sensi insomma: ma non è sempre così quando scende il Milan all'Olimpico? L'altro anno la Roma aveva chiuso il primo tempo in vantaggio per due a zero: poi aveva subito tre goal di Amarildo. E due anni fa la Roma aveva attaccato per 90' filati perdendo infine per autogoal di Losi!

Un Milan diabolico come dice la gente? O un Olimpico benedetto per i rossoneri come dice un dirigente milanista? La risposta ovviamente è a piacere, a seconda del colore del tifo.

Lazio

reggiare, ma l'arbitro non è stato di questo avviso. Ecco i fatti: siamo al 42' della ripresa e viene fatta battere una punizione contro la Lazio; incaricato del tiro è Favalli che fa spiovere la palla in area e Carosi si accinge tranquillamente a rinviare, allorchè Maioli, con una plateale scorrettezza prende il laziale per un braccio e lo stende letteralmente a terra, facendogli, allo stesso tempo, perdere il controllo della sfera.

Tutti si aspettano che l'arbitro, il signor Angonese, fischi la punizione, ma egli esita per qualche attimo, il che è sufficiente a Lazzotti di raccogliere la palla e di spedirla nella rete laziale, senza che Cei, fermo in attesa dell'intervento del direttore di gara, possa farci niente.

A questo punto in campo si scatena il finimondo, i biancazzurri giustamente protestano e chiedono all'arbitro di consultare il guardalinee, ma non c'è verso Nel frattempo Gasperi abbandona per protesta il terreno di gioco. Carosi e Dotti vogliono che la squadra si ritiri L'allenatore Mannocci cerca in tutti i modi di calmare gli animi.

Ed è a questo punto che l'arbitro decide di consultare il guardialinee, ma invece di recarsi da quello che al momento dell'episodio era dalla parte della porta laziale va dall'altro che era distante una settantina di metri il quale dice che è goal

La partita ricomincia ma il campo di gioco si trasforma in una corrida. Renna si fa espellere. Poi al fischio finale Carosi colpisce con un pugno Nocera e lo spettacolo disgustoso si conclude a base di improperi da ambo le parti, mentre sugli spalti il tumulto è indescrivibile

Ma come se non bastasse negli spogliatoi alcuni giocatori laziali vengono aggrediti da qualche scalmanato e il pullman biancazzurro viene fatto segno ad una fitta sassaiola che manda in frantumi tutti i vetri dei finestrini.

Un'altra partita rovinata dunque, un altro incontro falsato da una cervellotica decisione arbitrale. Ma se il signor Angonese avesse avuto il coraggio delle proprie azioni ciò non sarebbe successo. La partita si avviava verso un tranquillo zero a zero, con buona pace delle due squadre e dei tifosi, perché aver avuto paura della reazione del pubblico nell'assegnare la sacrosanta punizione, dato che il fallo era stato talmente plateale che anche un orbo lo avrebbe visto? E' così che l'incontro è terminato con una delle più cocenti offese allo sport.

Inter

l'altro madrileno, il maratoneta Del Sol, è andato regolarmente in bianco.

Se si aggiunge il girare a vuoto di Domenghini, gli impacci di Tagnin e il progressivo naufragio di Jair, si vedrà che l'Inter, dalla sua area in avanti, è vissuta proprio e solamente su Corso e Mazzola.

Eppure, quest'Inter formato-ridotto ha rischiato di vincere coi suoi strampalati contropiede, segno che la difesa juventina si è concessa troppe confidenze. Ed in effetti così è stato, con i frequenti avanzamenti palla al piede dei terzini, specie di Gori, che hanno finito con l'accentuare gli ammassamenti e la chiusura di ogni sbocco offensivo, a detrimento della difesa, spesso «saltata» dai rilanci di Burgnich, Facchetti, Malatrasi e Picchi.

Da questa lunga premessa, riteniamo sia emerso che la partita è stata piuttosto scadente e tale da lasciare insoddisfatta la gran folla convenuta a San Siro.

La Juventus ha largamente dominato i primi 45' ma ha saputo costruire una sola palla-goal, al 20' con Combin, ammenoché non si vogliano considerare ghiotte occasioni i tiri di Leoncini dal limite dell'area L'Inter nel primo tempo, pur schiacciata nella propria metà campo dai fitti palleggi bianconeri, è andata vicino alla segnatura un paio di volte, allo inizio con Peirò e al termine con Domenghini.

Nella ripresa, nel giro di sei minuti, si è avuto il fulmineo «botta e risposta», talché tutto è rimasto come se nulla fosse accaduto. Le reti, entrambe abbastanza fortunose, sono scaturite da fatali distrazioni delle difese più che dall'abilità degli attaccanti; parità anche in questo, insomma. A venti minuti dalla fine, la fatica ha lievemente offuscato i riflessi dei commoventi Del Sol e Leoncini, la Juve si è fatta più prudente e l'Inter ha avuto una sorprendente impennata, frutto di un visibile sforzo di volontà più che di intrinseche virtù tecniche. C'è mancato poco che la Juve ci lasciasse le penne: prima l'ha graziata Facchetti e, nell'arroventato finale, l'arbitro Sbardella ha tollerato un grossolano «sandwich» di Mazzola in area.

Dopo tante critiche agli arbitri, va dato atto a Sbardella di aver onestamente diretto e portato a termine una partita difficile e scorbutica.

Marcature previste all'inizio con le seguenti coppie a darsi battaglia: Bercellino - Mazzola, Malatrasi - Combin, Gori - Corso, Burgnich - Menichelli, Sarti - Jair, Facchetti - Mazzia, Leoncini - Domenghini, Tagnin - Da Costa, Peirò - Del Sol; i «liberi» sono Picchi e Castano. Poi Leoncini e Gori, dopo 15', si scambiano gli avversari .Il primo pericolo è per Anzolin al 7'. Fallo di eLoncini su Facchetti e punizione tagliata di Corso su cui Peirò s'avventa: da sei-sette metri il destro al volo manda la palla a lambire il palo. E comincia il «forcing» della Juventus alimentato dai «centopolmoni» Del Sole e Leoncini Al 18' Gori, inseritosi al limite dell'area, conclude fuori un «triangolo» Da Costa - Starti. Combin «svaria» sulla estrema cercando di creare varchi per Menichelli e Da Costa, ma i rifornimenti sono troppo elaborati perché la manovra possa riuscire. Al 20' Mazzia e Del Sol dialogano, lanciando Combin sulla destra: in area Nestor scarta, ma spara fuori di sinistro .La Juve, ora, sembra dilagare: al 25' l'arrembaggio è totale e lo conclude Leoncini con una sventola che esce alla destra di Bugatti.

E l'Inter? L'Inter vive su rari contropiedi.

Ripresa. «Buco» (l'unico) di Burgnich e via libera per Menichelli che centra una palla già uscita sul fondo: il segnalinee fa cenno di continuare e Bercellino incorna in tuffo mandando alto.

Goal .Improvviso, dell'Inter al 6'. «Sandwich» su Mazzola al limite e punizione laboriosa di Corso che finge la stangata e colpisce invece a parabola: Anzolin tenta l'uscita ma Jair, resistendo anche a Sarti, lo precede di un soffio mandando la palla lemme lemme in rete vanamente rincorsa da Castano I nervi dei bianconeri sembrano saltare e Combin scatena una scaramuccia con Malatrasi e Facchetti, ma presto il cielo della Juve torna a farsi sereno E' il 12' e Da Costa vince un rimpallo con Tagnin: la palla schizza a Mazzia, in posizione d'ala destra, e il suo diagonale è inesorabile: 1-1. La Juventus ha ancora un guizzo al 23' e Bugatti deve superarsi su cannonata di Mazzia per togliere la palla dalla testa di Menichelli.

Il finale è convulso. Del Sol è provato, e così Leoncini. L'Inter riesce a scrollarsi la supremazia avversaria e ad imporre una certa iniziativa, sia pure molto confusa. Al 25' Jair è atterrato da Castano. La punizione di Corso è un invito per Facchetti che spara nel mucchio, ma la palla gli torna fra i piedi, quanto mai invitante, a otto-nove metri da Anzolin: sembra goal, ma la cannonata si perde altissima.

Ultimi minuti arroventati. Domenghini (42') si libera sulla destra calciando però a lato e Mazzola (44'), stretto violentemente fra due bianconeri in area, finisce lungo e disteso. Si reclama il rigore ma Sbardella non è del parere. L'1-1 può accontentare tutti: anche... il Milan

Commento

incompetenza da Moratti per avere negato due presunti rigori all'Inter — ha sorvolato (o non ha visto?) su un pugno (o tentativo di pugno?) di Noletti a Schnellinger. Per uno stesso fallo due domeniche fa a San Siro, durante Milan-Bologna, Pascutti è stato espulso dall'arbitro Francescon.

Indubbiamente risolvere il problema arbitrale fino ad evitare ogni e qualsiasi errore è impossibile, ma indubbiamente la situazione è matura per affrontarlo tanto da un punto di vista della preparazione degli arbitri, che da quello dei regolamenti e dell'autonomia della categoria. In altre parole bisogna fornire agli arbitri tutti gli strumenti per poter agire con la minima possibilità di errore e senza la preoccupazione di vedersi condizionata la carriera dalla simpatia o dalla antipatia di questo o quel presidente, senza sbandamenti nell'applicazione dei regolamenti: ieri, ecco un nuovo esempio, gli arbitri sono stati assai più severi del solito e sono fioccate le espulsioni: Calvanese del Catania, Vanara del Genoa, Colausig del Vicenza, Renna della Lazio, Bolchi del Mantova.

E questo degli arbitri non è che uno dei tanti problemi che questo 1964 che muore lascia aperti sul tavolo del presidente della Federcalcio. Molti altri ce ne sono, a cominciare dalla necessità di ricreare la fiducia nel pubblico degli stadi che continua a diminuire, fiducia nei risultati, fiducia negli arbitri, fiducia nei dirigenti le cui follie hanno trasformato lo sport più popolare di casa nostra in una industria dello spettacolo per la quale contano solo il risultato e la pubblicità per il mecenate che paga (salvo poi riprendersi i suoi soldi quando se ne va). Di qui la necessità delle tattiche più astruse, più «chiuse», le tattiche del «risultato bianco» o del l'«antigoal», che hanno dato il colpo di grazia al calcio, riducendo i suo spettatori, i quali al «tocchettare» dei tanti divi che affollano il campionato preferiscono la bellezza, il fascino del goal. Alla riduzione degli spettatori è seguito il rincaro del prezzo dei biglietti e al rincaro del prezzo dei biglietti una nuova «fuga» di pubblico dagli stadi, che coinvolge ormai i giovani e conseguentemente minaccia di lasciare senza pubblico il football nel prossimo futuro, sempre che questo futuro non sia... eliminato da uno spaventoso crack finanziario, chè molte società sono sull'orlo del fallimento e i debiti si avvicinano ai 15 miliardi.

Finora la grave situazione è stata affrontata dai vari dirigenti della Federcalcio, da Barassi a Zauli, da Agnelli a Pasquale, con una serie di «pezze» che hanno permesso di evitare il peggio e andare avanti ancora un po' tra ripicche, soverchierie, scandali e corruzioni, frutto di tutte le leggi e le riforme che le società maggiori si sono date all'insegna del «fatta la legge, trovato l'inganno». Le follie dei grandi presidenti non hanno avuto limiti: dall'immoralità del mercato calcistico si è giunti all'assurdo dell'uso della droga e quando si è arrivati alla decisione di varare una legge antidoping è subito arrivato, puntuale e preciso l'inganno: il 1964 calcistico è finito, ma il «Borgia calcistico» che ha avvelenato l'ultimo campionato resta ancora l'innominato.